

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/308120814>

## ...redditur enim terrae corpus. Le necropoli di Opitergium tra media e tarda età imperiale, in Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a Iulia Concordia e...

Article · January 2015

CITATIONS

0

READS

1,097

1 author:



[Silvia Cipriano](#)

Museo della Centuriazione Romana, Borgoricco (PD)-Italy

13 PUBLICATIONS 21 CITATIONS

SEE PROFILE

L'ALBUM 20



FONDAZIONE  
ANTONIO  
COLLUTO



GRUPPO ARCHEOLOGICO  
DEL VENETO ORIENTALE



SOPRINTENDENZA  
ARCHEOLOGIA  
DEL VENETO

Ministero dei beni e  
delle attività culturali  
e del turismo



Archeologia del Veneto 4

*con il contributo*

*dei Soci e degli Amici del Gr.A. V.O.*

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

© Ottobre 2015  
Fondazione Colluto

Grafiche Turato Edizioni  
via Pitagora, 16/a - 35030 Rubano (PD)  
tel. 049 630933  
ermes@graficheturato.it  
ISBN 978-88-98997-31-2

Composizione grafica: Matteo Annibaletto

LE NECROPOLI DELLA MEDIA E TARDA  
ETÀ IMPERIALE (III-IV SECOLO D.C.)  
*A IULIA CONCORDIA*  
E NELL'ARCO ALTOADRIATICO

ORGANIZZAZIONE SPAZIALE,  
ASPETTI MONUMENTALI E STRUTTURE SOCIALI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO  
(CONCORDIA SAGITTARIA, 5-6 GIUGNO 2014)

a cura di Federica Rinaldi e Alberto Vigoni

#### SIGLE

SArVen = Soprintendenza Archeologia del Veneto

SArFVG = Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia

MNC = Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro

MNA = Museo Nazionale Atestino

MANA = Museo Archeologico Nazionale di Altino

# INDICE

Claudio Odorico, <i>Premessa</i>	VII
Vincenzo Tiné, <i>Premessa</i>	IX
Simonetta Bonomi, <i>Premessa</i>	XI
Lorenza Moro, Amalia Ruzzene, <i>Introduzione</i>	XIII

## *IULIA CONCORDIA*

### LA NECROPOLI MONUMENTALE DI VIA SAN PIETRO 309

Alessandro Fontana, <i>Il contesto paleoambientale</i>	21
<i>La ricerca archeologica</i>	
Alberto Vigoni, <i>Il deposito stratigrafico</i>	33
Federica Rinaldi, <i>I monumenti funerari: tipologia e cronologia</i>	53
Franco Luciani, <i>Le iscrizioni sui sarcofagi gemelli. Note su sevirato e augustalità a Iulia Concordia</i>	71
Lorenzo Calvelli, <i>L'iscrizione di Firmiteius. Note sulla prima comunità cristiana di Iulia Concordia (con appendice sul carteggio Bertolini-Mommsen)</i>	87
Chiara Destro, <i>I reperti lapidei</i>	103
Michele Asolati, <i>Le monete: cronologia e ritualità</i>	125
Alberto Vigoni, <i>I materiali: fittili, metalli, vetri e organici</i>	135

INDICE

Daniele Sepio, Ian Marsden, <i>Le analisi osteologiche</i>	157
Stefano Buson, Paolo Pagnin, <i>Il restauro del monumento funerario</i>	169

*La valorizzazione*

Federica Rinaldi, Francesca Vendittelli, <i>L'allestimento museale sotto la Loggia Municipale</i>	181
Serena Maffioletti, Riccardo Piccolo, <i>Verso una nuova area archeologica</i>	187

VENETO E FRIULI-VENEZIA GIULIA

Elena Pettenò, Cecilia Rossi, <i>Le necropoli tardo romane di Padova. Dati per una ricostruzione complessa</i>	201
Silvia Cipriano, Giovanna Maria Sandrini, ...redditur enim terrae corpus (Cic., De leg., 2,56). <i>Le necropoli di Oderzo tra media e tarda età imperiale</i>	225
Margherita Tirelli, Elisa Possenti, <i>Sepulture e ritualità funeraria in Altino tardoantica</i>	245
Luciana Mandruzzato, Marta Novello, Elsa Pacciani, <i>Una nuova necropoli nel settore settentrionale di Aquileia</i>	263
Paola Ventura, <i>Attestazioni funerarie a Tergeste fra III e IV secolo d.C.</i>	281
Tiziana Cividini, <i>Tra Tagliamento e Torre. Evidenze funerarie di epoca medio e tardoimperiale nel Friuli collinare</i>	311

RITUALITÀ, COMMITTENZA E ICONOGRAFIA

Elena Di Filippo, <i>Il sepolcreto di "via San Pietro". Storia di una strada tra topografia, iconografia e cultura artistica</i>	337
Margherita Bolla, <i>Sepoltura non perpetua: la riapertura delle tombe e il caso concordiese</i>	357
Fulvia Ciliberto, <i>La produzione dei sarcofagi altoadriatici: status quaestionis</i>	379
Francesca Ghedini, <i>Il mondo della morte in età medio e tardo imperiale tra archeologia e iconografia: riflessioni a margine del convegno</i>	389

TAVOLE	399
--------	-----

...*REDDITUR ENIM TERRAE CORPUS*  
(CIC., *DE LEG.*, 2,56).  
LE NECROPOLI DI ODERZO  
TRA MEDIA E TARDA ETÀ IMPERIALE

Silvia Cipriano\*, Giovanna Maria Sandrini\*\*

LE NECROPOLI OPITERGINE

*I rinvenimenti tra '800 e '900*

Le notizie del rinvenimento di tombe, corredi e monumenti funerari risalgono al 1800 e sono puntualmente citate negli scritti di Eno Bellis, Ispettore Onorario alle Antichità e direttore del Museo Opitergino<sup>1</sup>; questi dati, uniti ai numerosi reperti di ambito funerario conservati presso il Museo Archeologico Eno Bellis di Oderzo<sup>2</sup> hanno consentito, per quanto fino ad oggi noto, di riconoscere e delineare alcuni caratteri salienti delle necropoli opitergine<sup>3</sup>.

Innanzitutto sono attestati sia il rito dell'inumazione, sia quello dell'incinerazione; in particolare per quanto riguarda le inumazioni si registra l'uso delle sepolture in fossa semplice, in cassa lignea o laterizia e alla cappuccina. Per le incinerazioni è frequente l'impiego di olle fittili chiuse da coperchi o ciotole capovolte, spesso poggianti su tegole e protette da un'anfora segata. Appaiono ricorrere con frequenza le urne a cassetta in pietra, spesso con iscrizione, coperte in vario modo con particolare presenza delle semisfere, oppure sormontate da stele ad edicola. Sono frequenti gli altari cilindrici e attestati anche quelli ottagonali<sup>4</sup>. La presenza di recinti è comprovata da stele con dati di pedatura<sup>5</sup>; quella di monumenti funera-

---

\* Museo della Centuriazione Romana, Borgoricco (PD) (silviacip@libero.it).

\*\* Diego Malvestio & C. snc, Concordia Sagittaria (VE) (giosandrini@libero.it).

<sup>1</sup> Un sincero grazie a Margherita Tirelli che, proponendoci questo studio, ci permette oggi di riprendere quanto già intrapreso in varia maniera e a vario titolo negli anni passati.

BELLIS 1978, pp. 76-78, 89, 103, 133-134. Per la storia degli studi e delle raccolte sulle antichità opitergine a partire dal Rinascimento: FORLATI TAMARO 1976, pp. 15-16; BUSANA 1996, pp. 3-7.

<sup>2</sup> BAGGIO *et alii* 1976; FORLATI TAMARO 1976; COMPOSTELLA 1996.

<sup>3</sup> TIRELLI 1987b, p. 381.

<sup>4</sup> GHEDINI 1984; COMPOSTELLA 1996, pp. 104-126.

<sup>5</sup> DE VECCHI 2007.



ri di prestigio è documentata non solo da rilievi, come la raffigurazione dell' *Hora* dell' Estate, e da frammenti architettonici, come la lastra di soffitto pertinente alla *tholos* di un monumento funerario a baldacchino, entrambi databili nella prima metà del I sec. d.C.<sup>6</sup>, ma anche dai due frammenti di epistilio del I sec. d.C. recanti iscrizioni, analoghe per contenuto, che ricordano un arco funerario dedicato dal sevirò *P. Veneteius Philostratus* a sé e al suo patrono<sup>7</sup>.

L'arco cronologico maggiormente testimoniato dai monumenti della raccolta museale opitergina è il I sec. d.C. con attestazioni anche successive. Si datano fra I e II sec. d.C. la stele quadrangolare di *P. Oppius Aprilis*, che indica un *locus sepulturae* ampio 32 piedi sulla fronte e 60 verso la campagna<sup>8</sup> e la stele quadrangolare molto lacunosa di due coniugi, rinvenuta ad Oderzo ma senza ulteriori precisazioni<sup>9</sup>. Non anteriore al II sec. d.C. è la stele del sevirò di *Iulia Concordia* e *Opitergium M. Fulvius Marcellinus*<sup>10</sup>, con il riferimento ad un'area funeraria, della quale non si sono conservate le misure, posta per sé e per l'ottima moglie, la liberta *Rennia Lygidis*. È assegnabile al II sec. d.C. un'ara funeraria quadrangolare in marmo con coronamento a timpano delimitato da pulvini; sui lati la rappresentazione degli oggetti del sacrificio, una *patra* e un *urceus*, sulla fronte la dedica lacunosa da parte di un *Publius Aelius a Claudia Marcellina*, con la quale visse ventitré anni<sup>11</sup>. Al II sec. d.C. si data anche la stele dedicata da un padre dolente al figlioletto *Heracles*<sup>12</sup>, morto alla soglia dei dieci anni di età, mentre il frammento di stele del bimbo Valentiniano, *acerbo funere lapsus* a cinque anni, è assegnabile per i caratteri paleografici alla fine del II-inizi del III sec. d.C.<sup>13</sup>.

Infine la stele funeraria quadrangolare, nella quale *Probata* dispone per sé e per il marito *Fructus*, servo pubblico, un'area funeraria di 8 piedi sulla fronte e 40 di profondità<sup>14</sup>, è datata al III sec. d.C., come la piccola ara funeraria del *catellus Fuscus*, con la delicata dedica in versi al cagnolino morto a diciotto anni<sup>15</sup>. Non oggetto di esposizione museale ma visibile nell'area archeologica delle ex Carceri, riutilizzata per la costruzione delle strutture difensive altomedievali, è la base di una statua che reca la dedica del patrono e legionario *Curtius Hylianus* alla liberta *Curtia Lupa*<sup>16</sup>, datata al II sec. d.C. e ascrivibile, per la tipologia della dedica, con ogni probabilità alla sfera funeraria.

<sup>6</sup> Privi entrambi di puntuali dati di rinvenimento. TIRELLI 1997, p. 170 e fig. 2.

<sup>7</sup> MANTOVANI 1874, pp. 61-63: la provenienza è il Campo delle Rive, corrispondente al Foro Boario, ora piazzale della Vittoria, sito del rinvenimento nel 1793 del mosaico detto del Triclinio e successivamente, divenuto di proprietà del Cav. Gasparinetti, dei mosaici della caccia (BELLIS 1978, pp. 115-116); COMPOSTELLA 1996, p. 106; ZORZETTO 2007, pp. 579-581, figg. 3-4.

<sup>8</sup> FORLATI TAMARO 1976, p. 52, n. 25; DE VECCHI 2007, p. 282.

<sup>9</sup> FORLATI TAMARO 1976, p. 60, n. 32.

<sup>10</sup> FORLATI TAMARO 1976, p. 28, n. 5; DE VECCHI 2007, pp. 279-280. Probabilmente già oggetto di riuso «nella Vigna Capelli, nella parte esterna del muro» al momento del rinvenimento cinquecentesco (MANTOVANI 1874, pp. 73-74), è comunque riconducibile all'area di via Garibaldi.

<sup>11</sup> *D(is) M(anibus) / Cl(audiae) Marcelli/nae amicae / suae carissi/mae qum (sic!) quem (sic!) / bixit (sic!) annos XXXIII / P(ublius) Ael(ius) / Pat[---]*. Rinvenuta ad Oderzo in luogo imprecisato nel 1982, inedita, è esposta al Museo Archeologico E. Bellis (IG 146103).

<sup>12</sup> FORLATI TAMARO 1976, p. 46, n. 19. La Forlati la indica di provenienza opitergina, ma senza ulteriori dati, appartenuta alla Collezione Galvagna. Il Bellis, che la considera quasi certamente cristiana, riporta il luogo di rinvenimento indicato dal Mommsen «nell'orto di S. Antonio a Spinè» (BELLIS 1978, p. 134).

<sup>13</sup> MANTOVANI 1874, pp. 78-79: oggi se ne conserva un frammento della parte superiore. FORLATI TAMARO 1976, p. 65, n. 6. BELLIS 1978, p. 133. Anch'essa è appartenuta alla Collezione Galvagna; ne è certa solo la generica provenienza da Oderzo.

<sup>14</sup> MANTOVANI 1874, p. 76; FORLATI TAMARO 1976, p. 58, n. 30; DE VECCHI 2007, p. 282. Come i precedenti, priva di precise indicazioni, faceva parte della Collezione Galvagna.

<sup>15</sup> SANDRINI 1994; è ritenuta genericamente opitergina, ma forse proviene dal territorio.

<sup>16</sup> *Curtiae / Lupae / Curtius / Hylianus / leg(ionis) X Fret(ensis) / patronus*. Inedita (Archivio SARVen): se confermato l'ambito funerario, rappresenterebbe al momento l'unico esempio opitergino noto di questo tipo di monumento. Su altri legionari opitergini ricordati da iscrizioni, si veda BELLIS 1978, pp. 48-60.

Accompagnata da precisi dati sul rinvenimento, avvenuto nel 1976 durante la realizzazione delle prime opere di urbanizzazione nel fondo Pradal di via della Mutera, è la stele di *Oliola*, probabilmente una bambina per l'uso del diminutivo, databile al II sec. d.C.<sup>17</sup>.

Le collezioni opitergine, accanto ai corredi tipici del I sec. d.C.<sup>18</sup>, documentano il III-IV sec. d.C. attraverso oggetti vari d'accompagnamento, come le lucerne<sup>19</sup>, e d'ornamento, come le armille e le fibule<sup>20</sup>, confluiti in museo dalle storiche raccolte private opitergine o frutto di rinvenimenti occasionali<sup>21</sup>.

### *Gli scavi recenti*

Il quadro generale delle necropoli, già ricco, ma spesso privo di puntuali contestualizzazioni, è mutato a partire dalla metà degli anni '80 del secolo scorso, grazie a numerosi interventi di scavo di emergenza condotti dalla Soprintendenza Archeologia del Veneto a seguito dell'intensa attività edilizia e della realizzazione di importanti infrastrutture, interventi che hanno meglio definito e documentato archeologicamente l'ubicazione e le caratteristiche dei sepolcreti opitergini (fig. 1).

Nel 1986 è stato individuato il primo nucleo della vasta necropoli sud-orientale, che si sviluppava lungo l'asse stradale di collegamento fra il centro urbano e la via Postumia. È stata denominata «di via Spinè» dalla località e attuale strada che l'attraversa<sup>22</sup>; negli anni, la sua ampiezza è andata delineandosi su entrambi i lati della via, comprendendo anche il piazzale delle autocorriere, via degli Alpini e via Caduti dei Lager<sup>23</sup>. Procedendo verso sud, interposto

<sup>17</sup> FORLATI TAMARO 1976, p. 93, n. 62. CALLEGHER, MINGOTTO, MORO 1987, pp. 141-151, sito n. 15: nell'area, già nota per rinvenimenti di ambito funerario di età romana (BELLIS 1978, p. 103), in quell'occasione venne inoltre individuata una sepoltura ad incinerazione con ossuario protetto da un'anfora segata e un probabile drenaggio con anfore. Il sito, assai prossimo alla Mutera di Colfrancui, occupato da un'area funeraria anche in epoca preromana (GAMBACURTA 1996, pp. 171-173), ha restituito successivamente un nucleo di sepolture ad incinerazione, cronologicamente assegnate in via preliminare al IV-III sec. a.C. (Archivio SARVen).

<sup>18</sup> TIRELLI 1987b, fig. p. 381; BELLIS 1978, pp. 78, 81. Il Museo espone, oltre a due sepolture dal territorio (Lutrano e S. Anastasio di Cessalto), alcune olle ossuario a corpo biconico con decorazione a fasce sovraddipinte (IG 193408, 193412) e a corpo ovoidale (IG 193414-193415) con coperchi o ciotole utilizzate capovolte come chiusura (IG 193409, 193411, 193434), numerose ollette miniaturistiche con coperchio (IG 193440-193450) e balsamari vitrei di forma piriforme, tubolare e ovoidale (come IG 193370-193371, 193373-193375, 193378-193386, 193831-193835).

<sup>19</sup> BELLIS 1978, p. 132.

<sup>20</sup> A titolo esemplificativo, fra le armille, sono presenti il tipo con terminazioni a testa di serpente e quello con semplici terminazioni aperte (MC 365-370; IG 222504); fra le fibule, compaiono il tipo Gurina (MC 374, 378, IG 222515), le fibule a croce latina o a testa di cipolla (MC 375-377, IG 222490-222491), due esemplari di fibula a tenaglia (MC 381, IG 222487).

<sup>21</sup> Le donazioni, all'origine del Museo Opitergino, istituito nel 1876 e inaugurato nel 1881, si devono al conte L. Revedin (che pure molto di opitergino donò al Museo della sua Treviso, GALLIAZZO 1979, p. 15; GERHARDINGER 1991, p. 21), ad Angelo Fautario, alle famiglie Porcia, Amalteo, Sopran, Gasparinetti e altri ancora; solo successivamente, nel 1953, si aggiunse, per volontà del nuovo proprietario G. Giol e grazie alla appassionata mediazione di Eno Bellis, anche la prestigiosa collezione Galvagna: CIPRIANO, SANDRINI 2000, pp. 10-11. Rappresenta un insostituibile catalogo commentato di rinvenimenti e reperti opitergini il volume di G. Mantovani intitolato non a caso *Museo Opitergino*, che fu forte sprone per l'istituzione del museo: G. MANTOVANI, *Museo Opitergino*, Bergamo 1874 (ristampa 1999 a cura della *Libreria Opitergina* di G. Barbarotto in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Museo nella Barchessa di Palazzo Foscolo).

<sup>22</sup> L'anno di scavo, il riferimento all'onomastica stradale attuale, la denominazione della proprietà o del lotto permettono di individuare i singoli nuclei di tombe: via Spinè 1986, 1993, 2001 ex deposito Merlo; via Postumia area Falz 1988; via degli Alpini 1992, 1993-1994; piazzale delle autocorriere 1993, via Caduti dei Lager 2004.

<sup>23</sup> Agli scavi hanno fatto seguito notiziari e studi fra i quali i primi di Margherita Tirelli nel 1987 sulla necropoli di via Spinè (TIRELLI 1987a; TIRELLI 1987b). Nel 1998 alla grande mostra sulla via Postumia a Cremona vengono esposti alcuni monumenti funerari e una serie di corredi delle necropoli opitergine che compaiono a cura di Silvia Cipriano e di Giovanna M. Sandrini nel relativo catalogo (CIPRIANO 1998, Schede V.150; V.151; V.153, V.155, V.157, V.159, V.162, V.164, V.165, V.167, V.169; SANDRINI 1998, Schede V.149, V.152, V.154, V.156, V.158, V.160, V.161, V.163, V.166, V.168). Nel 2001, il Lions Club di Oderzo pubblica lo studio di Silvia Cipriano e Francesca Ferrarini che prende in esame drenaggi e bonifiche

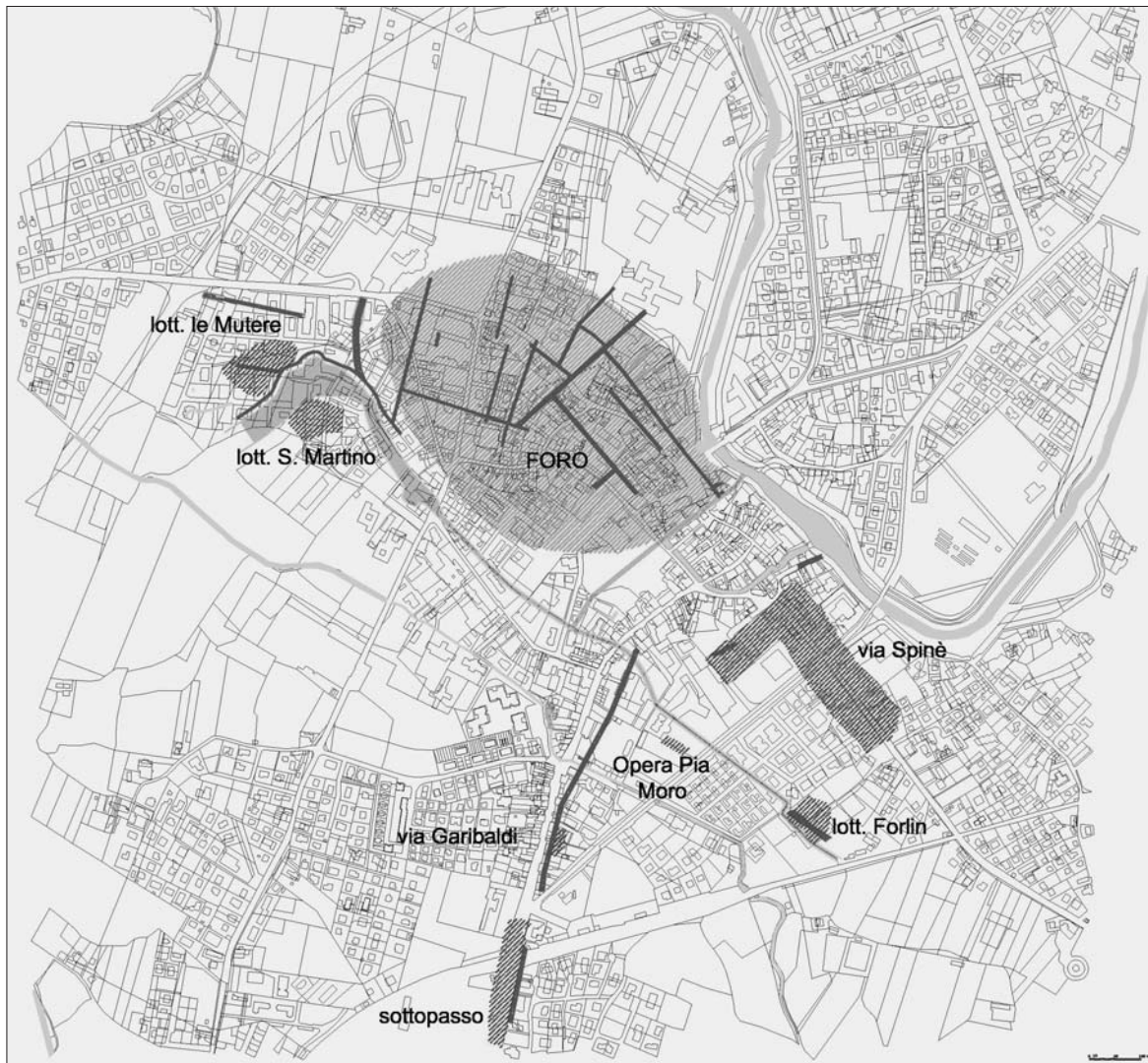


Fig. 1 - Oderzo (TV). Planimetria con indicazione del centro urbano antico e delle aree di necropoli (rielab. arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. snc).

fra via Spinè e via Garibaldi, si situa il nucleo di sepolture rinvenute nel 2005 a seguito di un intervento edilizio nella proprietà dell'Opera Pia Moro<sup>24</sup>; mentre ancora a sud-est si localizzano i rinvenimenti della lottizzazione Forlin, succedutisi dalla fine degli anni '90<sup>25</sup>; quindi il vasto settore meridionale, dapprima testimoniato da alcune sepolture scavate nel 1990 in via

con anfore individuati nelle diverse aree di necropoli (CIPRIANO, FERRARINI 2001), studio che arricchisce e approfondisce quanto anticipato in TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANO 1998.

<sup>24</sup> L'area, già occupata nell'età del ferro da un sepolcreto con tumuli, obliterato da vari eventi alluvionali, accoglie in epoca tardoromana alcune sepolture ad inumazione (Archivio SARVen). La necropoli protostorica è stata in parte oggetto di una tesi di laurea, DAL BO 2012-2013; inoltre, la sepoltura di cavallo con bardatura della tomba 49 fa parte dell'esposizione permanente del Museo Archeologico Eno Bellis, dopo essere stata esposta al Castello del Buonconsiglio di Trento nel 2011 (GROPPA 2011) e riproposta, insieme alle tombe 32 e 40 della medesima necropoli, all'esposizione *Venetkens* nel 2013 (GROPPA 2013). Per un quadro generale sullo sviluppo delle necropoli di Oderzo preromana, si rimanda a GAMBACURTA, GROPPA c.s.

<sup>25</sup> Archivio SARVen.



Garibaldi<sup>26</sup>, successivamente indagato in estensione durante i lavori di realizzazione del sottopasso ferroviario fra 1999 e 2000<sup>27</sup>.

Ad occidente la necropoli, indagata a partire dal 1992 a seguito delle opere di urbanizzazione e di edificazione di nuove lottizzazioni denominate Le Mutere e S. Martino, si sviluppava lungo entrambe le sponde del corso d'acqua che qui scorreva, nel tratto a monte del molo fluviale<sup>28</sup>.

Come avviene in epoca tardoantica con la contrazione dell'area urbana in un contesto ben definito e protetto<sup>29</sup>, anche le necropoli coeve si avvicinano all'abitato mutando le precedenti caratteristiche che le disponevano lungo assi viari o fluviali: ne è prova un nucleo di 19 sepolture ascrivibili al V-VI secolo messo in luce nel 1992 durante le indagini condotte nell'area delle ex Carceri<sup>30</sup>, ai limiti sud-orientali del centro urbano antico, probabilmente a costituire un continuo con altre sepolture rinvenute a poca distanza, a sud del Duomo, nel 1987<sup>31</sup>.

La revisione critica dei dati forniti dalle indagini stratigrafiche effettuate negli ultimi anni ha confermato quanto indiziato dai rinvenimenti occasionali e ha chiarito e permesso di approfondire alcuni aspetti strutturali e monumentali delle necropoli opitergine. In particolare, lo sviluppo progressivo delle conoscenze di topografia archeologica ha consentito di inquadrare le necropoli nell'ambito periurbano e contestualizzare i diversi nuclei di tombe rispetto ad elementi condizionanti come i tracciati di collegamento alle grandi vie di traffico terrestre, in primo luogo la via Postumia, e fluviale, come il corso del Navisego Vecchio-Piavon in uscita dalla città<sup>32</sup>. È inoltre accertata l'esistenza di un vasto e organico progetto di bonifica e predisposizione dei siti destinati ad ospitare le aree cimiteriali<sup>33</sup>, messo in atto dal *municipium* tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C. sia a meridione che a nord-ovest (in zona pure altimetricamente più elevata<sup>34</sup>), mediante scavi di riempimento, sbancamenti, realizzazione di bonifiche e drenaggi con anfore<sup>35</sup>, come avviene in altre città del Veneto romano<sup>36</sup>.

È documentato che le aree sepolcrali, distribuite lungo raccordi viari e acquei extraurbani, prospettavano su questi con recinti e monumenti funerari<sup>37</sup>; ed è altresì certo che erano do-

<sup>26</sup> Via Garibaldi 1990 Fondo Tonetto (Archivio SARVen). Anche quest'area, interessata dalla presenza di un nucleo di sepolture dell'età del ferro (GAMBACURTA 1996, pp. 167-170; GAMBACURTA, GROppo c.s.), fu oggetto di riuso a fini funerari in epoca romana; si rinvennero 4 incinerazioni assegnabili, grazie allo studio delle monete, al I sec. d.C.: CALLEGHER 1992, p. 145.

<sup>27</sup> Sottopasso ferroviario 1999-2000. Nel 2001 a cura di Margherita Tirelli, con Flavio Cafiero, Elda Pujatti, Giovanna M. Sandrini, vengono pubblicati in via preliminare gli esiti delle nuove indagini nelle necropoli, a meridione nell'area del sottopasso ferroviario, ad occidente nella lottizzazione Le Mutere, a sud-est nella Lottizzazione Forlin (TIRELLI 2001a).

<sup>28</sup> TIRELLI 1998a, p. 455. Nel 1996 Silvia Cipriano e Elda Pujatti pubblicano i primi dati sulla necropoli occidentale (CIPRIANO, PUJATTI 1996), integrati poi dai dati desunti dalle indagini degli anni successivi (TIRELLI 2001, pp. 49-54). Per i rinvenimenti precedenti nell'area, si veda *supra* nota 17.

<sup>29</sup> Sull'argomento ZANINI 1998, pp. 114-117.

<sup>30</sup> TIRELLI, CASTAGNA 1995; ZANINI 1998, pp. 228-229.

<sup>31</sup> Via Umberto I, proprietà Cappellotto: MALIZIA 1988.

<sup>32</sup> TIRELLI 2003, pp. 333-334.

<sup>33</sup> Tale intervento riguarda aree che in epoca tardorepubblicana erano destinate soprattutto allo sfruttamento agricolo, documentato da apprestamenti viari e idraulici (TIRELLI 1998b, p. 476; CIPRIANO, FERRARINI 2001), accompagnati anche da testimonianze di divisione agraria, come il cippo *capite decussato* rinvenuto *in situ* in via Spinè (CIPRIANO, TIRELLI 1997; TIRELLI 1998b, p. 476; CIPRIANO 1998, p. 552, V.142).

<sup>34</sup> TIRELLI 2001a, pp. 43-45, 52.

<sup>35</sup> TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANO 1998; CIPRIANO, FERRARINI 2001. Per i rinvenimenti successivi, si veda TIRELLI 2001a, pp. 45-46 (sottopasso), pp. 50-51 (lottizzazione Le Mutere).

<sup>36</sup> Vasta disamina in *Bonifiche e drenaggi* 1998. Recentemente, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 353-355 per il caso di Padova; MAZZOCCHIN 2013, pp. 51-61 su Vicenza, con ampia trattazione degli aspetti generali, per i quali anche FRASSINE 2013.

<sup>37</sup> Un grande recinto in via Spinè all'incrocio tra due assi viari (via Spinè 1986, TIRELLI 1998b, p. 476); uno ancora in via Spinè, ex deposito Merlo 2001. Uno dei due recinti rinvenuti in via Garibaldi, fondo Tonetto, lungo il lato orientale della bretella di raccordo con la Postumia e il fossato-canale arginato che la affiancava (TIRELLI 1998a, p. 458), è stato oggetto di musealizzazione ed è visibile nell'area del Residence *Augustus*; un altro era lungo il lato occidentale del medesimo asse



Fig. 2 - Oderzo (TV), necropoli sud-orientale, via degli Alpini 1993. Fondazioni di recinto funerario (foto Archivio MANA).

tate di una viabilità interna costituita da viottoli e strade glariate<sup>38</sup>, e che anche su questa viabilità secondaria si affacciavano recinti funerari, come i tre ascrivibili al I sec. d.C. individuati nell'area della lottizzazione Le Mutere<sup>39</sup>. Il perdurare di tale prassi in epoca successiva, testimoniato epigraficamente dalla raccolta museale<sup>40</sup>, è oggi documentato dalle fondazioni di un piccolo recinto individuate nel corso degli scavi in via degli Alpini e assegnato alla fase del III sec. d.C. del sepolcreto<sup>41</sup> (fig. 2).

Limitatamente al primo periodo imperiale, trova conferma anche la monumentalità delle necropoli opitergine grazie al rinvenimento di platee quadrangolari realizzate con pezzame laterizio nella necropoli di via Spinè<sup>42</sup> e di poderose fondazioni in pali riconducibili ad un imponente monumento rinvenute al sottopasso ferroviario<sup>43</sup>.

La scoperta di una cassa plumbea con coperchio proveniente dalla necropoli di Spinè<sup>44</sup> rimanda al ritrovamento di un altro esemplare dello stesso materiale che accoglieva una inumazione, avvenuto nel 1936 a nord ovest di Oderzo all'interno di una grande struttura tombale in laterizi chiusa da una lastra in pietra<sup>45</sup>. Per quanto riguarda invece l'uso del sarcofago lapideo, l'unica notizia di un rinvenimento risale al 1883 e riferisce di un « frammento di sarcofago ornato con tre protomi » (oggi perduto) trovato nel « borgo di Spinè »<sup>46</sup>. Di un altro sarcofago, o meglio dell'iscrizione presente sulla sua fronte, sappiamo dalle *Memorie Opitergine* di Francesco Daniotti Sanfiore. Conservato nel '700 a Fratta nella residenza dei Contarini e andato disperso, viene definito dal Bellis « bella testimonianza del Cristianesimo ad Oderzo in epoca costantiniana »<sup>47</sup>. La consuetudine della sepoltura entro cassa lapidea è confermata ancora una volta dal rinvenimento di un coperchio di sarcofago a tetto displuviato coperto da *tegulae* e cop-

viario nell'area del sottopasso ferroviario (TIRELLI 2001a, p. 46). Fondazioni laterizie quadrangolari e un blocco lapideo in calcare di Aurisina con fori per grappe indicano la presenza di recinti anche nella lottizzazione Forlin (Archivio SARVen).

<sup>38</sup> Come documentato per la necropoli occidentale, TIRELLI 1998a, pp. 455-458. Sulla disposizione dei *loci sepulturae*, si veda MAZZER 2005, pp. 39-40.

<sup>39</sup> TIRELLI 2001a, pp. 44-45; uno dei recinti è stato oggetto di un intervento di stacco ed è oggi musealizzato nel parco di palazzo Foscolo.

<sup>40</sup> Si veda *supra*.

<sup>41</sup> Via degli Alpini 1994, Archivio SARVen: le misure rilevate (m 3,40 x 2,30) lo pongono fra i recinti opitergini di limitata estensione (DE VECCHI 2007, 283-286). Dalla stessa area, l'esistenza di un altro recinto è accertata dal rinvenimento, purtroppo in giacitura secondaria, di un cippo centinato frammentario con indicazioni di pedatura che indica il luogo della sepoltura della liberta *Praecellia Primigenia* (DE VECCHI 2007, pp. 278-279 che propone una datazione al I sec. d.C.).

<sup>42</sup> TIRELLI 1998b, p. 476.

<sup>43</sup> TIRELLI 2001a, pp. 43, 47.

<sup>44</sup> Archivio SARVen; si veda *infra*.

<sup>45</sup> BELLIS 1978, p. 77 e nota 55: « Il corredo sparì subito. La cassa plumbea, ridotta in pezzi, si trasformò più tardi in pallini da caccia ».

<sup>46</sup> PANTANO 1883, pp. 196-197.

<sup>47</sup> BELLIS 1978, pp. 59-60.

pi su unica fila, ornato da acroteri angolari non decorati, secondo una tipologia propria dei centri di produzione dell'arco adriatico e diffusa dalla metà del II sec. d.C.<sup>48</sup>. Il coperchio, lavorato solo sulla faccia rivolta alla visione, mancante della cassa, doveva essere destinato con ogni probabilità alla sepoltura di un bambino, considerate le sue dimensioni inferiori al metro. Nonostante le modalità di ritrovamento in scarico nei livelli di occlusione di uno dei fossati laterali della via glareata extraurbana messa in luce nella lottizzazione Forlin (fig. 3), esso conferma l'esistenza nelle vicinanze di un'area di necropoli tardoantica<sup>49</sup>. Analogamente la necropoli nord-occidentale ne offre attestazione grazie alla scoperta, in giacitura secondaria nelle colmature dell'antico alveo fluviale<sup>50</sup>, di un piccolo coperchio a spioventi con acroteri angolari lisci e dei frammenti appartenenti alla cassa di un altro sarcofago, anch'esso di piccole dimensioni, del tipo a cassapanca con fronte a tabella e lati corti decorati da ghirlande<sup>51</sup>.

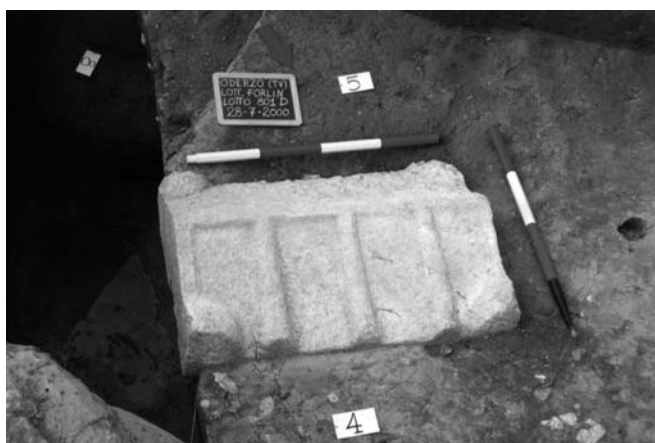


Fig. 3 – Oderzo (TV), necropoli sud-orientale, lottizzazione Forlin. Coperchio di sarcofago a tetto displuviato in scarico in uno dei fossati della via glareata extraurbana (foto Archivio MANA).

G.M.S.

## LE SEPOLTURE OPITERGINE DATABILI AL III-IV SEC. D.C.

### *Il quadro complessivo*

Il censimento globale delle sepolture delle necropoli opitergine ha previsto una prima fase di ricognizione della documentazione di archivio, volta ad identificare e ad acquisire i dati relativi allo scavo dei diversi nuclei di necropoli indagati fino al 2005<sup>52</sup>. Sono stati in seguito esaminati autopticamente tutti i corredi accessibili per un totale di 396 tombe di cronologia compresa tra la fine del I sec. a.C. e il VI-VII sec. d.C.<sup>53</sup>. Ciò ha permesso innanzitutto di riscontrare che mentre le necropoli sud-orientale e occidentale vengono utilizzate per un lungo arco cronologico che va dalla fine del I secolo a.C. al V secolo d.C., la vita della necropoli meridionale si esaurisce tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del II sec. d.C.

<sup>48</sup> REBECCHI 1978.

<sup>49</sup> TIRELLI 2001a, p. 55.

<sup>50</sup> Archivio SARVen.

<sup>51</sup> REBECCHI 1978, p. 253, tav. B, tipo IV,1.

<sup>52</sup> Sono stati inseriti nell'indagine tutti gli scavi di necropoli diretti dalla dott.ssa Margherita Tirelli e dalla dott.ssa Giovanna Gambacurta della Soprintendenza Archeologia del Veneto, che ringraziamo per la disponibilità. Non sono stati invece considerati i rinvenimenti più recenti, effettuati dal 2006 in poi sotto la direzione della dott.ssa Annamaria Larese.

<sup>53</sup> Grazie agli interventi di recupero effettuati direttamente in scavo da parte dei restauratori della Soprintendenza Archeologia del Veneto e grazie all'impegno del Comune di Oderzo e della Fondazione Oderzo Cultura, la maggior parte dei corredi tombali è stata restaurata e questo ha facilitato molto il nostro lavoro. Purtroppo il lotto corrispondente allo scavo del 2001 dell'ex deposito Merlo in via Spinè è attualmente in larga parte in corso di restauro o imballato così come prelevato in scavo e quindi rientra nei conteggi complessivi relativi al numero di tombe e alle percentuali di incinerazioni e inumazioni, ma non nell'analisi cronologica. Per la stessa ragione non sono stati inclusi i corredi delle tombe rinvenute presso l'Opera Pio Moro nel 2005.

L'analisi si è successivamente concentrata sulle tombe di III-IV sec. d.C., includendo tutti i corredi inquadrabili tra II e III sec. d.C. e tra IV e V sec. d.C., nell'impossibilità di datare in modo più preciso alcuni oggetti, che vennero utilizzati per un arco cronologico ampio.

Sul totale di 396 tombe allo stato attuale della ricerca possiamo riferire al periodo compreso tra III e IV sec. d.C. 117 sepolture, pari al 29,5 %<sup>54</sup>, con una scansione cronologica che privilegia il III-IV sec. (71%) rispetto al II-III (10%) e al IV-V sec. d.C. (19%). Molte tombe (21,9%) rimangono purtroppo senza una precisa collocazione cronologica, perché sono prive di corredo e non sono inquadrabili neppure sulla base dei dati stratigrafici, a causa della troncatura dei livelli di calpestio, spesso riscontrata nel corso degli scavi dei contesti sepolcrali di Oderzo.

### *La ritualità di sepoltura*

Dall'analisi generale condotta in questa occasione emerge come la ritualità di sepoltura più attestata nell'arco cronologico compreso tra la fine del I sec. a.C. ed il VI-VII sec. d.C. sia l'inumazione, che prevale largamente sull'incinerazione nella maggior parte dei lotti di scavo esaminati<sup>55</sup> (fig. 4); si contano ben 259 deposizioni ad inumazione, pari al 65,4% del totale, contro le 137 sepolture caratterizzate dal rito incineratorio, pari al 34,6%. Già alla fine del I sec. d.C. sono testimoniate inumazioni, sia di bambini, sia di individui adulti, che risultano attestati in percentuale maggiore<sup>56</sup>. Per quanto riguarda le sepolture infantili, anche altrove la pratica inumatoria è già presente nel I secolo d.C.<sup>57</sup>; la consuetudine di inumare i bambini è legata alla natura stessa della morte infantile, la *mors acerba o immatura*, percepita come evento nefasto e strettamente connesso all'assenza di dignità giuridica dei bambini all'interno della società romana: se essi morivano troppo piccoli non potevano essere bruciati, dovevano essere sepolti di notte e addirittura per le morti sotto i tre anni d'età non era neppure necessario portare il lutto<sup>58</sup>.

Notevole appare essere il dato relativo alle tombe ad inumazione riconducibili ad individui adulti, inquadrabili tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C., pari al 5% del totale delle sepolture. La ricerca delle motivazioni che giustificano l'adozione dell'inumazione nel periodo in cui il *romanus mos* prevedeva invece l'incinerazione ha dato diversi esiti, giustificando questo cambio di ritualità con l'influenza delle tradizioni familiari, con l'appartenenza agli strati sociali più bassi della popolazione, soprattutto nei casi privi di corredo, con la sopravvivenza di usanze di sepoltura locali, con l'adesione ai culti orientali o a diverse dottrine religiose<sup>59</sup>. La precocità dell'adozione dell'inumazione è particolarmente frequente ad esem-

<sup>54</sup> In realtà il totale delle sepolture riferibili al III-IV sec. d.C. è quasi sicuramente maggiore, perché sono stati esclusi dai conteggi, come abbiamo visto, lo scavo del deposito Merlo e quello dell'Opera Pia Moro.

<sup>55</sup> Solo nelle necropoli più antiche è stata riscontrata una prevalenza di incinerazioni sulle inumazioni: si tratta dello scavo del Sottopasso ferroviario, in cui le fasi più recenti sono databili all'inizio del II sec. d.C. (TIRELLI 2001a, p. 43), e di quello della lottizzazione delle Mutere, lotto 22, dove la fase databile al I-inizio del II sec. d.C. conta più tombe rispetto alla fase di III-IV sec. d.C. e dove è presente una cesura nell'ambito del II sec. d.C. (TIRELLI 2001a, p. 43, p. 53).

<sup>56</sup> Le inumazioni di adulti attribuibili con buon margine di sicurezza alla fine del I-inizio del II sec. d.C., grazie all'analisi dei corredi o della stratigrafia riscontrata in fase di scavo, sono 20, una delle quali è bisoma, mentre quelle di bambini sono solo 3. A partire dal III sec. d.C. le inumazioni infantili divengono più frequenti: ne sono state contate 29 databili al periodo compreso tra III e V sec. d.C.

<sup>57</sup> Si vedano ad esempio per Verona: CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, pp. 127-131; BOLLA 2005, c. 234; per la Cispadana: ORTALLI 2001, p. 225 con bibliografia precedente; per la particolarità di Altino, dove è privilegiata per gli infanti la cremazione: TIRELLI 2001b, p. 247; SANDRINI 2011; CIPRIANO 2012, p. 107.

<sup>58</sup> PLIN., *Nat. Hist.* 7, 16, 72; IUV., 15, 139-140; SEN., *Brev. Vit.*, 20.5; PLUT., *Num.*, 12.3. Sull'argomento si vedano: NÉRAUDAU 1987, p. 196; CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, pp. 127-128; AGLIETTI 2011; CARROLL 2011 (in particolare p. 105). L'anaffettività verso i bambini viene interpretata come tentativo di annullare il dolore della perdita di un figlio, connesso all'alto tasso di morti infantili (PEARCE 2001, p. 125; AGLIETTI 2011, pp. 517-518).

<sup>59</sup> A questo proposito si vedano TAGLIETTI 2001; ORTALLI 2001, p. 225.



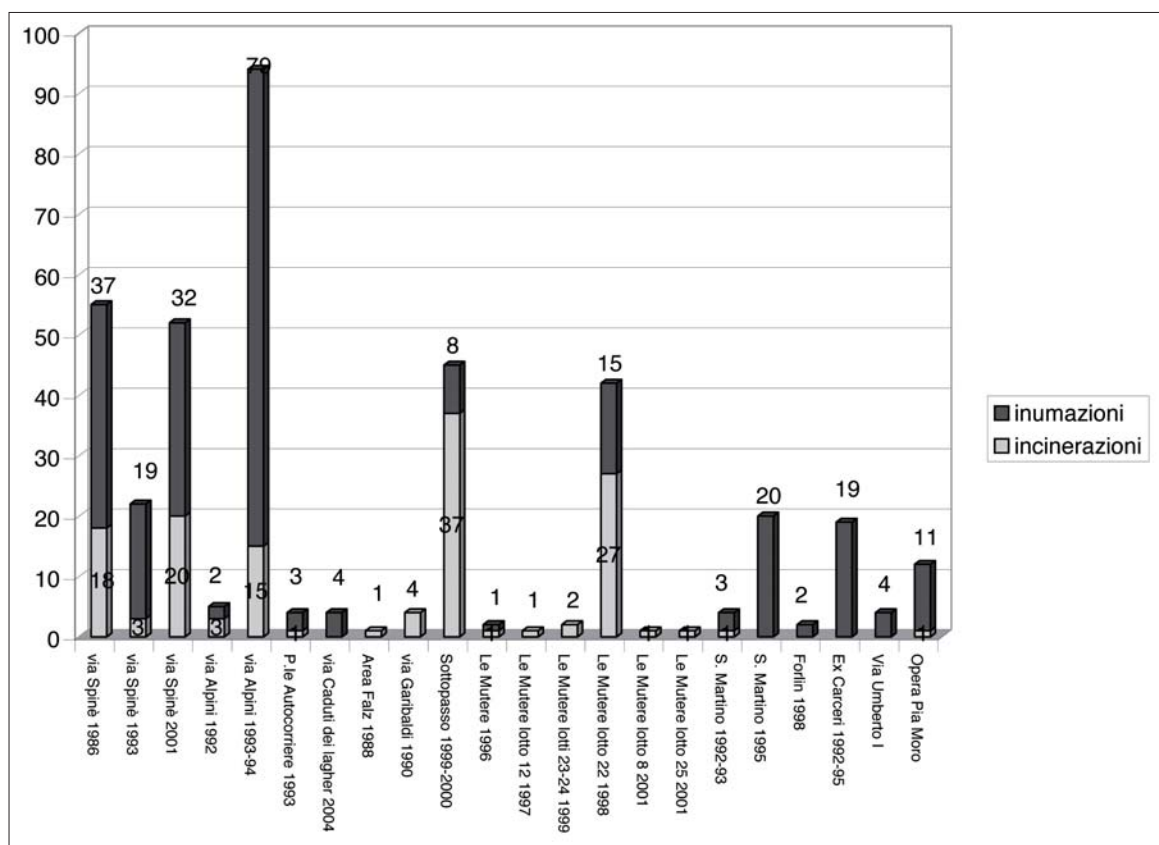


Fig. 4 – Inumazioni e incinerazioni. I dati dei diversi nuclei di necropoli opitergine (fine I sec. a.C.-VII sec. d.C.).

pio nei porti dell'alto Adriatico, come ad Aquileia, in cui è stata collegata alla presenza dei culti isiaci<sup>60</sup>, come a Ravenna, dove è stata messa in relazione con l'alta percentuale di classari della flotta imperiale provenienti da diverse regioni del Mediterraneo<sup>61</sup>, e infine come ad Altino, in cui le inumazioni precoci recentemente identificate sono state associate alla presenza di genti e culti orientali, analogamente a quanto ipotizzato per Rimini<sup>62</sup>. Per quanto riguarda il caso di Oderzo le inumazioni precoci non sembrano essere riferibili a persistenze locali<sup>63</sup>, mentre rimane da approfondire la possibile presenza di orientali in città e l'adesione a culti misterici.

Nel periodo compreso tra il III ed il IV sec. d.C. ad *Opitergium* si afferma l'adozione quasi esclusiva del rito inumatorio: sulle 117 tombe databili a quest'arco cronologico, 111 sono inumazioni, 5 sono incinerazioni indirette ed una è un'incinerazione diretta. Anche ad Oderzo quindi, come già verificato in altri centri della Cisalpina, vi è un attardamento della pratica crematoria, ancora attuata tra III e IV sec. d.C., quando ormai il passaggio al rito inumatorio era avvenuto ovunque<sup>64</sup>; così come per la precocità di adozione dell'inumazione, an-

<sup>60</sup> GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 319-320; MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI 2007 con bibliografia precedente.

<sup>61</sup> Sull'argomento si veda ORTALLI 2007, in particolare p. 203.

<sup>62</sup> CIPRIANO 2012, p. 108. Per Rimini si veda ORTALLI 2001, p. 226. Inumazioni precoci sono attestate nella *Venetia* anche a Verona: BOLLA 2005, cc. 234-235.

<sup>63</sup> Sulle necropoli opitergine preromane si vedano GAMBACURTA 1996 e GAMBACURTA, GROPPA c.s.; tra IV e III sec. a.C. è attestata l'incinerazione.

<sup>64</sup> Le cremazioni sono attestate ad esempio almeno fino alla metà del III sec. d.C. a Verona (CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, p. 122), mentre a Milano sono testimoniate fino alla metà del IV sec. d.C. (AIROLDI 2001).



che per l'attardamento nell'incinerazione sono stati invocati il conservatorismo ideologico, l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico o sociale, l'adesione ad una fede religiosa<sup>65</sup>. Le due pratiche vennero utilizzate dunque entrambe nell'arco cronologico compreso tra il I ed il IV sec. d.C., con alterni periodi di prevalenza dell'una sull'altra, non riconducibili ad un'unica motivazione, come abbiamo visto, né rintracciabili nelle differenze sociali ed economiche, indicate piuttosto dalla ricchezza del monumento funerario, ma interpretabili forse nell'ottica della contrapposizione intenzionale tra le due ritualità<sup>66</sup>.

### Le modalità di sepoltura

Per ciò che attiene le modalità di sepoltura degli inumati (fig. 5), la più frequente è quella in semplice fossa<sup>67</sup>, solitamente di forma ovale o subrettangolare con fondo piano e pareti verticali o lievemente inclinate; spesso le dimensioni della fossa coincidono con quelle dell'inumato e negli altri casi sono poco più ampie. Un buon numero di inumazioni è stato deposto in fosse terragne all'interno di bare in legno<sup>68</sup>, indiziate dalla giacitura dello scheletro e dal rinvenimento di chiodi in ferro in posizione simmetrica attorno allo scheletro stesso<sup>69</sup>, ma non si può escludere che essi appartengano in alcuni casi a feretri o barelle, visto la totale

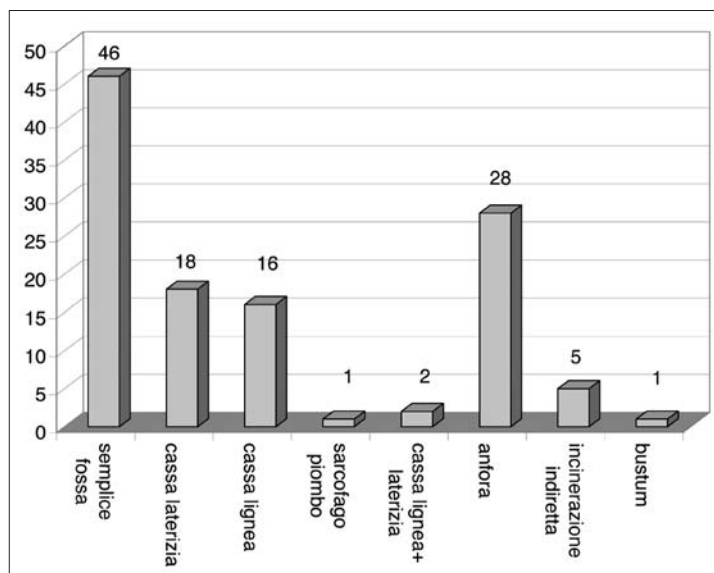


Fig. 5 – Modalità di sepoltura nelle necropoli opitergine (III-IV sec. d.C.).

assenza di resti di fibre vegetali rinvenuti nel corso degli scavi<sup>70</sup>. Un'unica tomba a fossa presenta una copertura, costituita da un lastrone lapideo (fig. 6).

Seguono le sepolture entro anfora segata longitudinalmente oppure tagliata nella parte superiore e ricomposta, che iniziano a partire dalla metà circa del III sec. d.C.<sup>71</sup>; a volte il defunto non è sistemato dentro all'anfora, ma è solo coperto da pareti del contenitore o anche di più contenitori, poste a protezione della sepoltura. Nella maggior parte dei casi si tratta di *enchytrismòì*, tombe di bambini, ma sono documentati anche alcuni individui adulti<sup>72</sup>.

<sup>65</sup> ORTALLI 2007, pp. 209-210; AIROLDI 2001, p. 116.

<sup>66</sup> A questo proposito si vedano AIROLDI 2001, p. 116; ORTALLI 2007, in particolare pp. 209-210.

<sup>67</sup> In totale si tratta di 46 attestazioni, pari al 39,3 % del totale delle sepolture databili tra III e IV sec. d.C.

<sup>68</sup> In totale si tratta di 18 attestazioni, pari al 15,4%.

<sup>69</sup> Sulle informazioni tafonomiche per le deposizioni in bara lignea si veda GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 333-334. In media nelle sepolture opitergine sono stati rinvenuti 8-10 chiodi, ritrovati con le punte rivolte verso l'alto.

<sup>70</sup> Per Aquileia: GIOVANNINI *et alii* 1997, c. 163; GIOVANNINI *et alii* 1998, c. 226; per Altino: CIPRIANO 2012, pp. 97-98.

<sup>71</sup> Si contano 28 sepolture in anfora, pari al 23,9 % del totale. Altre 8 sono inquadrabili cronologicamente nel periodo compreso tra V e VI sec. d.C. Ringraziamo Francesca Ferrarini per le scansioni cronologiche. Un primo inquadramento tipologico delle anfore impiegate nelle tombe, tutte di importazione dall'Africa, è in CIPRIANO, PUJATTI 1996, p. 51.

<sup>72</sup> Sugli *enchytrismòì* si veda da ultimo COSTANTINI 2013, p. 669. In un caso è documentata una tomba bisoma: due adulti sono stati deposti con le teste contrapposte e uno dei due sfrutta a protezione del capo l'anfora in cui è inserito l'altro (CIPRIANO, PUJATTI 1996, p. 51). Sulle deposizioni in anfora di individui adulti si veda anche TIRELLI 1987a, p. 81.

In alcuni casi sono stati riscontrati raggruppamenti spaziali delle tombe infantili in anfora, come ad esempio in via Spinè e in via degli Alpini<sup>73</sup>.

Le deposizioni in cassa laterizia<sup>74</sup> sono strutturate con mattoni o tegole poste di taglio lungo i lati della fossa, a volte legati da malta; spesso si tratta di frammenti laterizi e talvolta rimane solo il fondo, realizzato nella maggior parte dei casi con mattoni o tegole intere. In due tombe almeno è testimoniata la cassa lignea all'interno di una cassa laterizia. La copertura in laterizi, piana o alla cappuccina, si è conservata in un numero molto ridotto di sepolture ed è stata rinvenuta spesso in collasso dentro alla cassetta.



Fig. 6 – Oderzo (TV), necropoli nord-occidentale, lottizzazione Le Mutere 2000. Tomba 16: copertura della tomba in semplice fossa costituita da una lastra lapidea (foto Archivio MANA).

Si conserva infine un'unica bara in piombo<sup>75</sup>, tipologia di struttura non frequente nelle necropoli della *Venetia*<sup>76</sup>. La scelta di questo tipo di sarcofago viene innanzitutto messa in relazione con la buona posizione socio-economica del defunto, sia per il costo della materia prima, che non era disponibile, ma veniva importata da regioni lontane, sia per la ricchezza di alcuni corredi<sup>77</sup>. Le caratteristiche isolanti del piombo avrebbero inoltre impedito il rapido disfacimento delle spoglie e avrebbero preservato il corpo del defunto da ingressioni esterne di acqua e contemporaneamente protetto i vivi da eventuali malattie del morto<sup>78</sup>. Le bare in piombo vengono infine ricollegate ai culti orientali misterici e in particolare a quello isiacco: l'adozione di questa tipologia di casse funerarie sia attraverso spostamento di persone, sia mediante l'adesione ai culti misterici, deriverebbe proprio dall'Oriente, dove era attestata fin dal I sec. d.C. nell'area siro-palestinese<sup>79</sup>.

Spesso sotto la testa si trova una sorta di cuscino funebre<sup>80</sup>, costituito di solito da mattoni (*fig. 7*) o da blocchi di pietra e in un caso da un'urna a cassetta lapidea frammentata in due parti, che era stata posta sotto al capo e sotto ai piedi<sup>81</sup>; a volte un mattone è stato inserito anche sotto ai piedi. La presenza di due chiodi ai lati della testa in alcune sepolture induce ad ipotizzare che sotto al capo ci fosse una struttura in legno forse rivestita da tessuto e materiale deperibile, a fungere da cuscino funebre.

<sup>73</sup> Per via Spinè: TIRELLI 1987a, p. 81; per via degli Alpini 1993-94: Archivio SARVen.

<sup>74</sup> Si tratta di 18 sepolture, pari al 15,4 % del totale delle tombe databili tra III e IV sec. d.C.

<sup>75</sup> Tomba 4 di via Spinè 1986, priva di corredo. La cassa non è decorata ed è purtroppo conservata in maniera frammentaria. Sulle diverse sistemazioni di questo tipo di bare all'interno di strutture in legno o in muratura si veda GIOVANNINI *et alii* 1998, c. 329.

<sup>76</sup> L'uso di casse in piombo è testimoniato a Verona e nel suo territorio tra III e IV sec. d.C. (BOLLA 2005, cc. 227-229), a Concordia Sagittaria, nella fase di IV secolo della necropoli di Levante (CROCE DA VILLA 2001, p. 204), ad Aquileia, con un unico caso di datazione sicura al II-inizio del III sec. d.C. (GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 286-287 e da ultimo SCALCO 2011, cc. 298-312, oltre che Novello *et alii* in questo volume) e ad Altino (CIPRIANO 2012, p. 98); per Brescia e Cremona: PASSI PITCHER 1990, p. 11.

<sup>77</sup> Si vedano ad esempio i corredi del territorio veronese: BOLLA 2005, cc. 227-229.

<sup>78</sup> GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 329-330; BOLLA 2005, cc. 227-229; SCALCO 2011, cc. 293-298.

<sup>79</sup> GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 329-330; MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI 2007, in particolare p. 244; SCALCO 2011, cc. 288-293, che prende però una posizione critica riguardo questo argomento.

<sup>80</sup> Per esempio si vedano i confronti con Verona (BOLLA 2005, c. 239), Altino (CIPRIANO 2012, p. 98) e Padova (ROSSI 2014, p. 168).

<sup>81</sup> SANDRINI 1998, p. 559, V.160.



Fig. 7 – Oderzo (TV), necropoli sud-orientale, via degli Alpini 1993. Tomba 36: cuscino funebre costituito da un mattone (foto Archivio MANA).

Nella maggior parte dei casi i defunti<sup>82</sup> sono stati deposti supini di solito con gli arti superiori e inferiori distesi; spesso una delle due braccia o entrambe sono piegate sul petto o sul bacino, mentre a volte le gambe si presentano flesse. Alcuni inumati erano rannicchiati su un fianco e in due casi è attestata la deposizione prona in semplici fosse terragne, prive di corredo. In un caso il defunto presenta gli arti inferiori distesi e paralleli, il braccio sinistro piegato di lato con la mano in alto vicino alla testa e quello destro piegato sotto il torace<sup>83</sup>. Nell'altro caso lo scheletro aveva braccia piegate, ginocchia e piedi uniti e flessi di lato ad angolo retto e due chiodi infissi all'altezza delle ginocchia e dei piedi<sup>84</sup>, probabile testimonianza della pratica di legatura degli arti e di fissazione del corpo con chiodi al terreno. A queste vanno sommate altre quattro sepolture opitergine databili tra il I ed il II sec. d.C. caratterizzate dal decubito prono e dotate di corredo in tre casi<sup>85</sup>: si tratta di quattro individui adulti, due dei quali rinvenuti vicini<sup>86</sup>, deposti in due casi in semplici fosse e negli altri due in bare lignee<sup>87</sup>, sempre con gli arti inferiori paralleli e con quelli superiori disposti in vario modo<sup>88</sup>; un defunto era stato mutilato del braccio destro.

Questo tipo di sepoltura è raro<sup>89</sup> ed è dettato da precise ragioni di ordine ideologico: le deposizioni in decubito prono erano riservate a individui disprezzati, come i criminali o i delinquenti, oppure a individui temuti perché ritenuti vittime del malocchio, come quelli morti anzitempo o di morte violenta, o come chi aveva gravi malattie fisiche o mentali<sup>90</sup>. Il seppellimento a faccia in giù, spesso dislocato in fasce periferiche delle necropoli e di frequente associato alla mutilazione del corpo, alla sua fissazione a terra con chiodi e alla sua compressione con pietre e laterizi, oltre che alla legatura degli arti, garantiva che il defunto non tornasse inopportunamente a disturbare i vivi<sup>91</sup>.

È presente anche una sepoltura bisoma, in cui i due defunti erano stati deposti contemporaneamente entro una fossa semplice; il corredo era costituito unicamente da una lucer-

<sup>82</sup> Purtroppo non disponiamo delle analisi osteologiche, condotte solo in piccola parte e di cui è edita esclusivamente una breve nota in *Quaderni di Archeologia del Veneto* del 1987, a cura di A. Drusini, M. Ripa Bonati e C. Furlan (p. 81).

<sup>83</sup> Tomba 81 di via Spinè 1993.

<sup>84</sup> Tomba 92 di via Spinè 1993.

<sup>85</sup> Erano dotate di corredo le tombe 41 (CIPRIANO 1998, p. 557, V.155) e 42, caratterizzate entrambe dal rinvenimento di chiodini da calzatura, e la tomba 57 di via degli Alpini 1993-94.

<sup>86</sup> Tombe 41 e 42 di via degli Alpini 1993-94.

<sup>87</sup> In cassa lignea: tombe 42 e 57 di via degli Alpini 1993-94; in semplice fossa: tombe 41 e 100 di via degli Alpini 1993-94.

<sup>88</sup> Con arti superiori piegati e incrociati sotto al bacino: tomba 57 mutilato del braccio destro e con braccio sinistro piegato sotto al cranio: tomba 100; con braccio sinistro piegato sotto il bacino e destro disteso: tomba 42; parte superiore del corpo non conservata perché intaccata da opere successive: tomba 41.

<sup>89</sup> Le attestazioni della *Venetia* sono riassunte in Rossi 2014, p. 171, nota 94.

<sup>90</sup> Si veda ALFAYÉ 2009, pp. 208-210.

<sup>91</sup> Sui *revenants* si vedano ALFAYÉ 2009; ROSSI 2011, pp. 165-170.

na<sup>92</sup>. A questa va sommata un'altra tomba priva di corredo e non databile precisamente, in cui i due defunti erano stati deposti uno sopra all'altro entro una cassetta laterizia<sup>93</sup>.

In molti casi le tombe sono state saccheggiate e intaccate da interventi successivi e ne è chiara evidenza la presenza di sepolture spoliate non solo del corredo, ma anche dei resti del defunto. Esempio è il riutilizzo dell'urna funeraria che doveva accogliere le ceneri di *L. Volcacius* e di *Saga*[---]<sup>94</sup>, rinvenuta spezzata sotto la testa e i piedi di un inumato: l'iscrizione permette di datare l'urna alla prima età imperiale ed è ovvio che le ceneri e l'eventuale corredo dei due defunti siano stati dispersi o saccheggiati prima di riciclare l'urna.

L'orientamento delle sepolture databili al III-IV sec. d.C. nelle diverse necropoli opitergine non è uniforme, ma sono particolarmente numerose le tombe con orientamento est-ovest con capo rivolto verso est<sup>95</sup>. Sono presenti raggruppamenti spaziali di sepolture, accomunate solitamente da un medesimo orientamento, ma non sempre dall'adozione della stessa tipologia tombale, e rispondenti probabilmente a legami di tipo sociale o familiare<sup>96</sup>.

Sono state rintracciate nel corso degli scavi solo labili tracce di segnacoli tombali, costituiti da laterizi integri posti verticalmente o da concentrazioni di frammenti di laterizi infissi di taglio in corrispondenza della testa del defunto.

Tra le sei tombe a incinerazione databili al III-IV sec. d.C.<sup>97</sup>, prevale la tipologia in semplice fossa, una era in cassetta laterizia e in un altro caso si trattava di un'incinerazione diretta non strutturata<sup>98</sup>; in una sola tomba vi era un contenitore a raccogliere le ceneri del defunto, un'olla coperta da un piatto<sup>99</sup>. Il corredo è presente in tre casi ed è molto simile nella sua articolazione ai corredi delle coeve inumazioni<sup>100</sup>.

S.C.

## I CORREDI FUNERARI DELLE SEPOLTURE OPITERGINE DI III-IV SEC. D.C.

Le tombe dotate di corredo sono numericamente equivalenti a quelle che ne sono prive<sup>101</sup>. Tra gli oggetti deposti prevalgono gli ornamenti<sup>102</sup>, con una preminenza delle armille in bronzo<sup>103</sup>, del tipo a capi aperti con terminazioni a testa di serpente o a sezione appiattita con ribattini di chiusura, decorati ad incisione da un motivo a lisca di pesce, databili a partire dal III sec. d.C.<sup>104</sup>; è presente anche un esemplare in filo di bronzo avvolto a tortiglione, con capi aperti de-

<sup>92</sup> Tomba 49 delle Mutere, lotto 22.

<sup>93</sup> Si tratta della tomba 5 di via degli Alpini 1992. Non è chiaro se si tratta della riapertura di una tomba o di una deposizione doppia simultanea.

<sup>94</sup> Cfr. *supra* nota 81.

<sup>95</sup> L'analisi complessiva conferma quanto già edito: TIRELLI 1987a, p. 81; TIRELLI 2001a, p. 52.

<sup>96</sup> Per esempi analoghi a Verona: BOLLA 2005, cc. 195-196.

<sup>97</sup> Sono le tombe nn. 13 e 39 di via Spinè 1986, nn. 28, 66, 71, 76 di via degli Alpini 1993-94.

<sup>98</sup> Confronti di incinerazioni con queste tipologie di sepoltura, databili al III-IV sec. d.C., sono in AIROLDI 2001, pp. 118-120.

<sup>99</sup> CIPRIANO 1998, pp. 559-560, V.162.

<sup>100</sup> Il corredo più completo, composto da un'olletta, una coppa su alto piede, un'armilla, uno specchio e una lucerna è quello della tomba ad incinerazione diretta (cfr. *infra*) (fig. 8). Nel secondo caso si tratta di una moneta ed un balsamario e nell'ultima tomba ad incinerazione databile al III-IV sec. d.C. è stato rinvenuto un unico oggetto d'ornamento, la fibula.

<sup>101</sup> Si tratta di 59 tombe sul totale di 117.

<sup>102</sup> La prevalenza degli oggetti relativi all'ornamento personale rispetto ai materiali d'accompagnamento è stata verificata anche nell'ambito delle sepolture ad inumazione di Verona, in particolare datate al IV sec. d.C. (BOLLA 2005, c. 238).

<sup>103</sup> Con attestazioni più rare di armille in ferro.

<sup>104</sup> Si vedano per confronto AMIGONI 2004, pp. 59-60; LARESE 2012; GIOVANNINI 2013, p. 194.





Fig. 8 – Oderzo (TV), necropoli sud-orientale, via Spinè 1986. Tomba 39 (fine II-III sec. d.C.): coppa su alto piede, oletta monoansata in *Aegean Cooking Ware*, firmalampe bollata CRESCES (foto Archvio MANA).

detta *schwarzen Mode*, che introduce ornamenti in giaietto e le loro imitazioni in altri materiali di colore nero<sup>108</sup>. Degni di nota sono i rinvenimenti, all'interno di una tomba femminile e di una infantile, di due esemplari di pendenti conformati a brocchetta tipo *Junglet Pendants* in pasta vitrea scura con corpo decorato da un filamento colorato a zig-zag<sup>109</sup>; prodotti a partire dal IV sec. d.C. nel Mediterraneo Orientale questi pendenti furono esportati in Occidente fino alle regioni transalpine con funzione di amuleto connessa alla forma di recipiente per acqua o bevande o per uso reale di contenitori per unguenti o profumi<sup>110</sup>.

Sono stati ritrovati alcuni anelli, ancora infilati alle dita degli inumati: uno in argento con castone riferibile al tipo *Guiraud 2f*<sup>111</sup>, uno in bronzo con castone del tipo *Guiraud 2a*<sup>112</sup>, due semplici in bronzo e uno in ferro attribuibili al tipo *Guiraud 8*<sup>113</sup>. Solo tre gli orecchini attestati, collassati vicino alle mandibole: un esemplare in oro, uno in argento ed uno in bronzo del tipo semplice con verga sottile a sezione circolare ripiegata ad anello e con capi assottigliati aperti<sup>114</sup>.

Scarsamente documentate anche le fibule in bronzo, rappresentate dal tipo a testa di cipolla<sup>115</sup>, attribuito alla sfera militare e attestato dalla fine del III al VI sec. d.C.<sup>116</sup>, così come sono molto limitate le presenze di fibbie in bronzo, attestate nel tipo con anello circolare e placca

sinenti in un gancio e in un anello, molto diffuso in età romana e particolarmente attestato nel IV sec. d.C.<sup>105</sup>. I bracciali sono stati rinvenuti anche in più di un esemplare, ancora infilati ai polsi o all'altezza dei gomiti<sup>106</sup>.

Seguono come numero di attestazioni le collane con vaghi in pasta vitrea, ambra, osso, onice e con fermagli in bronzo e argento, rinvenute attorno al collo<sup>107</sup>; in un caso sono state recuperate vicino al braccio dell'inumato, quasi certamente di sesso femminile, 15 perle in pasta vitrea di colore nero pertinenti ad un bracciale, databile tra il III ed il IV sec. d.C. quando è in auge la cosiddetta

<sup>105</sup> TIRELLI 2001a, p. 56, nota 34: tomba n. 38 delle Mutere, lotto 22. Per confronto si vedano BASSI 2010, p. 197; GIOVANNINI 2013, p. 194.

<sup>106</sup> Alcune tombe presentano 3 (ad esempio si veda la tomba di via Spinè 1986, n. 23: CIPRIANO 1998, p. 561, V.165) o 5 armille (ad esempio si veda la tomba di via Spinè 1986, n. 23: SANDRINI 1998, p. 560, V.163).

<sup>107</sup> Si vedano ad esempio le tombe nn. 84, 12 di via degli Alpini 1993-94 (CIPRIANO 1998, pp. 560-561, V.164; pp. 561-562, V.167); n. 45 di via Spinè 1986 (SANDRINI 1998, p. 562, V.168); n. 9 delle Mutere, lotto 22 (TIRELLI 2001a, pp. 53-54).

<sup>108</sup> GIOVANNINI 2013, p. 194.

<sup>109</sup> CIPRIANO 1998, pp. 560-561, V.164; TIRELLI 2001a, pp. 53-54.

<sup>110</sup> MANDRUZZATO 2008, pp. 36-38; GIOVANNINI 2013, p. 195.

<sup>111</sup> Si veda GUIRAUD 1989, pp. 181-185.

<sup>112</sup> Si veda GUIRAUD 1989, p. 181.

<sup>113</sup> Si veda GUIRAUD 1989, pp. 196-197.

<sup>114</sup> Si vedano per confronto AMIGONI 2004, p. 59; BASSI 2010, p. 195.

<sup>115</sup> Il tipo era già presente nelle collezioni del Museo Archeologico Eno Bellis. Si veda ad esempio la tomba 18 di via Spinè 1986 (TIRELLI 1987b, p. 384). Nel caso della tomba 76 di via degli Alpini 1993-94 si tratta di una cremazione.

<sup>116</sup> Per il quadro complessivo delle presenze di queste fibule nella *Venetia* si veda da ultima POSSENTI 2010, pp. 175-176.

di forma rettangolare in lamina ripiegata, databile al IV sec. d.C.<sup>117</sup>. Queste presenze di *militaria*, seppure sporadiche, testimoniano l'esistenza anche ad Oderzo di soldati o di funzionari civili tra III e IV sec. d.C., come già verificato in altre città della *Venetia*<sup>118</sup>.

La classe di oggetti maggiormente presente nelle tombe opitergine di III-IV sec. d.C. dopo gli ornamenti è quella riferibile al corredo di compagno del defunto e in particolare al vasellame ceramico, costituito prevalentemente da forme potorie, legate alle libagioni. Ollette e *olpai* sono state trovate presso la testa o ai piedi e a volte lungo i fianchi del defunto, spesso frantumate intenzionalmente. In alcuni casi vi sono coppe su alto piede in ceramica depurata, la cui funzione all'interno delle tombe è tuttora discussa: da un lato anch'esse vengono riferite alle libagioni funebri e alle offerte alimentari, dall'altro vengono interpretate come incensieri<sup>119</sup>. L'unica incinerazione diretta databile tra la fine del II ed il III sec. d.C.<sup>120</sup> presentava proprio una coppa su alto piede, oltre a un'olletta monoansata in *Aegean Cooking Ware*, ceramica di produzione egeo-orientale ampiamente testimoniata nelle tombe di II e III sec. d.C., ma già attestata ad Oderzo anche nell'area urbana<sup>121</sup>;

facevano parte del corredo anche un'armilla e uno specillo in ferro, una lucerna *Firmalampe* bollata CRESCES e un asse del 194 d.C.<sup>122</sup> (fig. 8).

Ancora alla sfera delle libagioni rituali appartengono i numerosi vetri, come bottiglie, coppe e bicchieri deposti nelle sepolture ai piedi o vicino alla testa del defunto. Degne di nota sono le bottiglie, di cui sono presenti almeno cinque diversi esemplari, tra i quali spiccano i tre attribuibili al tipo *Isings 92/104b* soffiati in vetro trasparente, con ventre sferoidale, collo imbutiforme e labbro tagliato (fig. 9), in un caso decorato da linee orizzontali incise a mola nella parte superiore del ventre<sup>123</sup>; datate al IV-V sec. d.C. queste bottiglie sono frequenti in area renana, attestate in Italia Settentrionale e ad Aquileia, ma piuttosto rare in Veneto<sup>124</sup>.

È documentata una coppa emisferica in vetro bianco trasparente con corpo decorato a depressioni riferibile al tipo *Rütti AR 60.2*, unica attestazione edita in Veneto e proveniente da una tomba di III-IV sec. d.C.<sup>125</sup>. Due sono gli esemplari di bicchieri troncoconici realizzati in vetro trasparente con orlo svasato e labbro tagliato, attribuibili al tipo *Isings 106c* (fig. 10), uno dei qua-



Fig. 9 – Oderzo (TV), necropoli nord-occidentale, lottizzazione Le Mutere 2000. Tomba 21 (IV-V sec. d.C.): bottiglia in vetro tipo Isings 92/104b (foto Archivio MANA).

<sup>117</sup> Per confronto: POSSENTI 2010, p. 173 e fig. 1, 2.

<sup>118</sup> Ad esempio per Verona si veda da ultima BOLLA 2005, cc. 238-239; per Altino: POSSENTI 2010, p. 173, p. 176; per Aquileia: GAGETTI 2013, pp. 42-43.

<sup>119</sup> Si veda da ultima CIPRIANO 2012, con bibliografia.

<sup>120</sup> Tomba 39 di via Spinè 1986.

<sup>121</sup> Sulla ceramica di produzione orientale e sull'utilizzo di queste ollette come recipienti potori si veda: CIPRIANO 2012, p. 102; per quanto riguarda le attestazioni dall'area urbana: SANDRINI 1988, p. 82, n. 39.

<sup>122</sup> CALLEGHER 1992, p. 152.

<sup>123</sup> Le bottiglie sono state rinvenute nelle tombe n. 40 di via degli Alpini 1993-94 (CIPRIANO 1998, p. 558, V.159), n. 74 di via degli Alpini 1993-94 (inedita) e n. 21 delle Mutere, lotto 22 (TIRELLI 2001a, p. 53).

<sup>124</sup> MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 19-20; MANDRUZZATO 2013, pp. 189-190. Per gli esemplari dall'area veneta: LARESE 2004, p. 93 e tab. n. 48.

<sup>125</sup> SANDRINI 1998, p. 561, V.166; LARESE 2004, p. 89.

li decorato da tre linee incise a mola (*Isings 106c2*)<sup>126</sup>. Questi bicchieri sono prodotti in area transalpina tra il III e l'inizio del V sec. d.C. e sono molto diffusi in Italia Settentrionale, in particolare ad Aquileia, dove è stata recentemente ipotizzata una produzione locale<sup>127</sup>.

Molto limitate sono le testimonianze relative agli oggetti personali, tra i quali spicca l'*instrumentum scriptorium* della tomba 24 di via Spinè 1993, databile al II-III sec. d.C., costituito da un calamaio in lamina di bronzo decorato da linee incise orizzontali e da un rascietto con lama di ferro e immanicatura bronzea rivestita in foglia d'oro<sup>128</sup>. A questi si aggiungono ad esempio una *capsa* quadrangolare in bronzo, un pettine in osso a doppia fila di denti con costolatura centrale fissata da ribattini in ferro<sup>129</sup> e un fuso con girello in osso, oggetti ascrivibili al *mundus muliebris* rinvenuti all'interno di tombe inquadabili nell'ambito del IV sec. d.C.

Un solo balsamario, rinvenuto in un *enchitrysmòs* databile al III sec. d.C.<sup>130</sup>, riconduce alla deposizione di essenze all'interno della tomba, confermando una ritualità diversa rispetto alle incinerazioni, in cui erano fondamentali i riti di aspersione di *olei et odores* nel corso della cerimonia funebre.

Solo il 16,2% delle tombe databili tra III e IV sec. d.C. è contraddistinto dalla presenza della moneta<sup>131</sup>, deposta nella bocca, sul petto e nelle mani del defunto.

Poche le attestazioni di lucerne, limitate al 10,2% delle sepolture, a volte rinvenute capovolte, a simboleggiare l'inversione dei ruoli tra la vita e la morte. La metà circa degli esemplari proviene dalla medesima fascia di necropoli nord-occidentale ed è costituita da lucerne tipologicamente affini tra loro, con peculiarità di realizzazione scadente e con le stesse caratteristiche macroscopiche di impasto, tanto da far ipotizzare una produzione locale, forse finalizzata proprio all'uso cimiteriale.

Non ci sono tombe che spiccano particolarmente per ricchezza di corredo<sup>132</sup>, tranne quelle contraddistinte ad esempio dalla presenza di vetri<sup>133</sup>, e questo dato è forse da collegare all'adesione alla religione cristiana.



Fig. 10 - Oderzo (TV), necropoli nord-occidentale, lottizzazione Le Mutere 2000. Tomba 33 (III-IV sec. d.C.): presso il capo del defunto, bicchiere troncoconico in vetro tipo Isings 106c (foto Archivio MANA).

S.C., G.M.S.

<sup>126</sup> TIRELLI 2001a, p. 53, tomba 38 delle Mutere, lotto 22. L'esemplare della tomba 33 del medesimo scavo è inedito.

<sup>127</sup> MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 15-16; MANDRUZZATO 2013, p. 189. Per il Veneto, dove il bicchiere è scarsamente attestato, si veda LARESE 2004, p. 91.

<sup>128</sup> SANDRINI 1998, p. 559, V.161, tomba 24 di via Spinè 1993.

<sup>129</sup> CIPRIANO 1998, p. 561, V.167, tomba 12 di via degli Alpini 1993-94.

<sup>130</sup> SANDRINI 1998, p. 558, V.158, tomba 43 di via Spinè 1986.

<sup>131</sup> Purtroppo la maggior parte delle monete non è stata restaurata o non è stata studiata; non è quindi possibile appurare se si tratti di nominali in corso.

<sup>132</sup> Non è possibile formulare confronti con i corredi delle tombe ad incinerazione della prima età imperiale, perché sono tuttora in corso di studio da parte delle scriventi.

<sup>133</sup> Sulla presenza di vetri nelle tombe quale indice di ricchezza si veda BOLLA 2007, p. 218.

ABSTRACT

The general framework of Oderzo's cemeteries, already known from 1800, has changed since the mid - 80's of last century, thanks to many emergency excavations. Such digs have helped to define and document archaeologically the location and the characteristics of the burial grounds. In particular, for the purposes of this study, after examination of the archive documentation and the global census of burials, were examined all available grave goods for a total of 396 graves (end of the I century BC - VI-VII centuries AC). At the current state of research, we can ascribe to the period between the III and IV centuries AC nearly 30% of the burials, documenting the almost exclusive claim of the inhumation rite.

KEY-WORDS: inhumation, cremation, type of grave, grave good

BIBLIOGRAFIA

- AGLIETTI S. 2011, *La mors acerba. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana*, in *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell' Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma 2010), a cura di V. Nizzo, Roma, pp. 517-528.
- AIROLDI 2001, *Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno*, in *La necropoli tar-doantica: le ricerche archeologiche nei cortili dell' università Cattolica*, a cura di M. Sannazaro, Milano, pp. 115-124.
- ALFAYÉ S. 2009, *Sit tibi terra gravis: magical-religious practices against restless dead in the ancient world*, in *Formae mortis: el tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, a cura di F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez, Barcelona, pp. 181-215.
- AMIGONI S. 2004, *Gli oggetti in metallo e osso*, in PORTULANO, AMIGONI 2004, pp. 56-61.
- BAGGIO *et alii* 1976 = BAGGIO E., DE MIN M., GHEDINI F., PAPAFAVA D., RIGONI M., ROSADA G. 1976, *Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo*, Treviso.
- BASSI C. 2010, *I manufatti in metallo, osso, ornamenta e variae*, in *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, a cura di C. Bassi, A. Granata, R. Oberosler, Trento, pp. 185-218.
- BELLIS E. 1978, *Piccola storia di Oderzo Romana*, Oderzo (TV).
- BOLLA M. 2005, *L' inumazione a Verona*, in *AquilNost*, LXXVI, cc. 189-262.
- BOLLA M. 2007, *Il rito inumatorio a Verona*, in *Köpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*, Internationales Kolloquium (Frankfurt am Main 2004), a cura di A. Faber, P. Fasold, M. Struck, M. Witteyer, Frankfurt am Main, pp. 215-220.
- Bonifiche e drenaggi* 1998 = *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena 1998.
- BUSANA M. S. 1996, *Oderzo Forma Urbis. Saggio di topografia antica*, Roma.
- CALLEGHER B. 1992, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Treviso. Oderzo*, Padova.
- CALLEGHER B., MINGOTTO L., MORO M.A. 1987, *Quaderni di archeologia opitergina*, Pordenone.
- CARROLL M. 2011, *Infant death and burial in Roman Italy*, in *JRA*, 24, pp. 99-120.
- CAVALIERI MANASSE G., BOLLA M. 1998, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordost-Provinzen*, Kolloquium in Xanten (16-18 Februar 1995), a cura di P. Fasold, T. Fischer, H. von Heberg, M. Witteyer, Köln, pp. 103-141.
- CIPRIANO S. 1998, Schede V.142, V.150; V.151; V.153, V.155, V.157, V.159, V.162, V.164, V.165, V.167, V.169, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 552-562.
- CIPRIANO S. 2012, *L' inumazione ad Altino in età alto e medio-imperiale*, in *RdA*, 36, pp. 97-118.



- CIPRIANO S., FERRARINI F. 2001, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV).
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2011, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni, 20, Roma, pp. 331-367.
- CIPRIANO S., PUJATTI E. 1996, *La necropoli nord-occidentale di Oderzo*, in *QuadAVen*, XII, pp. 48-55.
- CIPRIANO S., SANDRINI G.M. 2000, *Il museo civico archeologico Eno Bellis: cent'anni di storia locale*, in *Il Museo Civico Archeologico Eno Bellis*, Ponte di Piave, pp. 10-11.
- CIPRIANO S., TIRELLI M. 1997, *Il cippo terminale di Oderzo*, in *QuadAVen*, XIII, pp. 141-146.
- COMPOSTELLA C. 1996, *Ornata sepulcra. Le «borghesie» municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze, pp. 104-126.
- COSTANTINI A. 2013, *Il reimpiego delle anfore tardoantiche. Considerazioni sulle sepolture ad enchytrismòs in Toscana*, in *ArchCl*, LXIV, pp. 657-675.
- Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa, M. Novello, Verona 2013.
- CROCE DA VILLA P. 2001, *Le necropoli*, in *Concordia Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa e E. Di Filippo Balestrazzi, Padova, pp. 197-208.
- DAL BO M. 2012-2013, *La necropoli meridionale di Oderzo. Indagine su un gruppo di tombe della seconda età del Ferro in proprietà Opera Pia Moro*, Tesi di laurea in Scienze dell'Antichità, Università Ca' Foscari, Venezia.
- DE VECCHI M. 2007, *Le iscrizioni con pedatura del territorio di Opitergium*, in *Studi Fulviomario Broilo 2007*, pp. 277-292.
- FORLATI TAMARO B. 1976, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso.
- FRASSINE M. 2013, *Palus in agro. Aree umide e assetti centuriali in epoca romana, Agri centuriati*, Supplementa 1, Pisa-Roma.
- GAGETTI E. 2013, *Militari ad Aquileia. Preziose insegne di rango nell'età di Costantino*, in *Costantino e Teodoro 2013*, pp. 42-47.
- GALLIAZZO V. 1979, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- GAMBACURTA G. 1996, *Oderzo. Le necropoli. 8. Via Garibaldi. Scavo stratigrafico d'urgenza 1990*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Piazzola sul Brenta (PD), pp. 167-170.
- GAMBACURTA G., GROPPO V. c.s., *Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli*, in *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), a cura di T. Cividini e G. Tasca, c.s.
- GERHARDINGER E. 1991, *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- GHEDINI F. 1984, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 52-71.
- GIOVANNINI A. 2013, *La gioielleria tardoantica di Aquileia. La luce dei metalli e i colori del vetro*, in *Costantino e Teodoro 2013*, pp. 192-196.
- GIOVANNINI et alii 1997 = GIOVANNINI A., MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F., MEZZI M.R., VENTURA P. 1997, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in *AquilNost*, LXVIII, cc. 73-198.
- GIOVANNINI et alii 1998 = GIOVANNINI A., MANDRUZZATO L., MEZZI M.R., PASINI D., VENTURA P. 1998, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna scavo 1992-1993*, in *AquilNost*, LXIX, cc. 205-358.
- GROPPO V. 2011, *Scheda 1.16. Bardatura equina*, in *Le grandi vie della civiltà*, a cura di F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher, Trento, pp. 407-408.
- GROPPO V. 2013, *Scheda 9.24. Tomba Opera Pia Moro 32*, pp. 357-358; *Scheda 10.4.2. Bardatura equina*, p. 376, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tinè, F. Veronese, Padova.

- GUIRAUD H. 1989, *Bagues et anneaux à l'époque romaine en Gaule*, in *Gallia*, 46, pp. 173-211.
- LARESE A. 2004, *Vetri antichi del Veneto*, Fiesso d'Artico (VE).
- LARESE A. 2012, *La necropoli di Vidor*, in *QuadAVen*, XXVIII, pp. 50-57.
- MALIZIA A. 1988, *Oderzo: via Umberto I*, in *QuadAVen*, IV, pp. 96-98.
- MANDRUZZATO L. 2008 (a cura di), *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post-romano*, Pasian di Prato (VE).
- MANDRUZZATO L. 2013, *La produzione vetraria ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro 2013*, pp. 189-191.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Pasian di Prato (UD).
- MASELLI SCOTTI F., GIOVANNINI A. 2007, *Inumazioni ad Aquileia: dati d'archivio e ritrovamenti recenti*, in *Köpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*, Internationales Kolloquium (Frankfurt am Main 2004), a cura di A. Faber, P. Fasold, M. Struck, M. Witteyer, Frankfurt am Main, pp. 221-270.
- MAZZER A. 2005, *I recenti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, *L'Album*, 11, Gruaro (VE).
- MAZZOCCHIN S. 2013, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana. I dati delle anfore*, Pulsar 1, Trieste.
- MANTOVANI G. 1874, *Museo Opitergino*, Bergamo.
- NÉRAUDAU J.-P. 1987, *La loi, la coutume et le chagrin. Réflexions sur la mort des enfants*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, Actes du Colloque de Caen (1985), a cura di F. Hinard, Caen, pp. 195-208.
- ORTALLI J. 2001, *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten / Culto dei morti e costumi funerari romani*, Internationales Kolloquium (Rom 1-3 April 1998), Wiesbaden, pp. 215-242.
- ORTALLI J. 2007, *Cremazione e inumazione nella Cisalpina. Convivenza o contrapposizione?*, in *Köpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*, Internationales Kolloquium (Frankfurt am Main 2004), a cura di A. Faber, P. Fasold, M. Struck, M. Witteyer, Frankfurt am Main, pp. 201-213.
- PANTANO G. 1883, *Oderzo*, in *NSc*, pp. 194-197.
- PASSI PITCHER L. 1990 (a cura di), *Riti e sepolture tra Adda e Oglio (dalla tarda età del ferro all'altomedioevo)*, Soncino (CR).
- PEARCE J. 2001, *Infants, Cemeteries and Communities in the Roman Provinces*, in G. DAVIES, A. GARDNER, K. LOCKYEAR, *TRAC 2000*, Proceeding of the tenth annual Theoretical Roman Archaeology Conference (London 2000), Oxford, pp. 125-142.
- PORTULANO B., AMIGONI S. 2004, *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, Mantova.
- POSSENTI E. 2010, *Militaria tardoantichi da Altino*, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 173-185.
- REBECCHI F. 1978, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in *Aquileia e Ravenna*, *Antichità Altoadriatiche*, XIII, Udine, pp. 201-258.
- ROSSI C. 2011, *Sepolture in decubito prono nella Patavium di età imperiale*, in *Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, X, pp. 159-185.
- ROSSI C. 2014, *Le necropoli urbane di Padova romana*, *Antenor Quaderni*, 30, Roma.
- SANDRINI G. M. 1988, *Cinque pozzi romani ad Oderzo*, in *QuadAVen*, IV, pp. 63-88.
- SANDRINI G. M. 1994, *L'epitaffio in versi del catellus Fuscus*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 471-477.
- SANDRINI G.M. 1998, Schede V.149, V.152, V.154, V.156, V.158, V.160, V.161, V.163, V.166, V.168, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 552-562.

- SANDRINI G.M. 2011, 52. *La tomba 207 della necropoli della strada di raccordo e la ritualità riservata ai bambini*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia, p. 158.
- SCALCO L. 2011, *I sarcofagi in piombo di Aquileia. Tra culti e connotazione profilattica*, in *AquilNost*, LXXXII, cc. 285-324.
- Studi Fulviomario Broilo 2007 = Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Atti del convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005), a cura di G. Cresci Marrone e A. Pistellato, Padova 2007.
- TAGLIETTI F. 2001, *Ancora su incinerazione e inumazione: la necropoli dell' Isola Sacra*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten / Culto dei morti e costumi funerari romani*, Internationales Kolloquium (Rom, 1-3 April 1998), Wiesbaden, pp. 149-158.
- Tesori della Postumia 1998 = Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell' Europa*, a cura di G. Sena Chiesa, M. P. Lavizzari Pedrazzini, Milano 1998.
- TIRELLI M. 1987a, *Oderzo: necropoli di via Spinè*, in *QuadAVen*, III, pp. 77-81.
- TIRELLI M. 1987b, *Oderzo*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 359-390.
- TIRELLI M. 1997, *A proposito della presenza di edifici monumentali nelle necropoli di Tarvisium, Opitergium e Julia Concordia: un appunto*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Antichità Altoadriatiche, XLIII, pp. 169-173.
- TIRELLI M. 1998a, *Opitergium*, in MALNATI L., TIRELLI M., CROCE DA VILLA P. 1998, *Nuovi dati sulla via Postumia in Veneto*, in *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell' Europa*, Atti del convegno internazionale (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. A. Arslan, Venezia, pp. 444-458.
- TIRELLI M. 1998b, *Opitergium tra Veneti e Romani*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 469-477.
- TIRELLI M. 2001a (a cura di), *Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti*, in *QuadAVen*, XVII, pp. 42-57.
- TIRELLI M. 2001b, *I rituali funerari ad Altinum tra le offerte durevoli e reperibili*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten / Culto dei morti e costumi funerari romani*, Internationales Kolloquium (Rom, 1-3 April 1998), Wiesbaden, pp. 243-256.
- TIRELLI M. 2003, *Oderzo. Dalla romanizzazione all'età tardoantica*, in *Luoghi e tradizioni d' Italia, Veneto*, vol. I, Roma, pp. 327-335.
- TIRELLI M., CASTAGNA D. 1995, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, V Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate, 9-10 giugno 1994), Documenti di Archeologia 6, Mantova, pp. 121-134.
- TIRELLI M., FERRARINI F., CIPRIANO S. 1998, *Oderzo (TV): strutture di bonifica con anfore presso il molo fluviale e la necropoli sud-orientale*, in *Bonifiche e drenaggi 1998*, pp. 135-156.
- ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine*, Bari.
- ZORZETTO R. 2007, *Spigolature epigrafiche opitergine*, in *Studi Fulviomario Broilo 2007*, pp. 579-587.